

Giornale di Sicilia 3 Dicembre 2008

Cosa nostra decise la strage Borsellino. E Mannino si salvò

La strage di via D'Amelio salvò Calogero Mannino. La decisione di Cosa nostra di accelerare la morte di Paolo Borsellino contestualmente sospese la condanna a morte del parlamentare dell'Udc. L'episodio lo aveva già raccontato Giovanni Brusca, all'epoca incaricato di uccidere l'ex ministro, ora viene confermato dalla Cassazione nelle motivazioni della sentenza del processo sulle stragi del '92. Motivazioni della sentenza che sono state depositate. In totale 135 pagine nelle quali vengono riassunti i propositi stragisti degli uomini di Cosa nostra, quando vennero prese le decisioni e del perché. La Corte suprema, in linea con le sentenze nei processi di primo e secondo grado, ha affermato che Cosa nostra volle «punire» i cosiddetti traditori e gli uomini dello Stato che avrebbero «contribuito» a determinare la sentenza con cui nel gennaio del '92 la Corte di Cassazione aveva accolto il cosiddetto teorema Buscetta. I «traditori» vennero individuati in Salvo Lima, Ignazio Salvo, Calogero Mannino e Claudio Martelli; i «nemici» in Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e nel questore Arnaldo La Barbera. Lima venne ucciso nel marzo di quel sanguinoso 1992, a maggio ci fu la strage di Capaci e successivamente il «turno» doveva essere di Calogero Mannino. Fu Giovanni Brusca a raccontare la strategia: «Lima era diventato il nemico numero uno, perché prima era amico. Siamo andati ad uccidere un vecchio amico nostro e si sono rotti i contatti con la parte politica istituzionale. Se avessimo ucciso prima Falcone, Lima sarebbe stato più difficile andarlo a trovare. Subito dopo Falcone perché tanto aveva sempre la scorta e quindi era uguale, non cambiò abitudini. Dopo si doveva fare Mannino. Si stava cominciando a lavorare, ma io sono stato stoppato. Mi dicono "non ti interessare più" perché c'è l'accelerazione di uccidere Borsellino».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS